



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

12 Novembre 2021

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia



I dettagli

Arnas Civico, tutti bocciati i candidati: concorso da rifare

Nessuno degli aspiranti all'incarico di direzione della "Nefrologia abilitata ai trapianti" ha ottenuto il punteggio minimo. Da qui i giudizi di non idoneità e la decisione di indire un nuovo avviso.



PALERMO. Si dovrà attendere ancora all'Arnas **Civico** per l'affidamento dell'incarico quinquennale di direzione della struttura complessa di **"Nefrologia abilitata ai trapianti"**. Nessuno degli aspiranti **primari** ha ottenuto il punteggio minimo previsto dal bando per titoli e colloquio, che era stato indetto il 17 aprile del 2020.

Una delibera dell'11 ottobre 2021 ha preso atto delle istanze pervenute e istituito la **commissione di valutazione**. Ebbene, quest'ultima dopo lo svolgimento dei colloqui



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilievo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

effettati il 28 e 29 ottobre ha preso atto che nessuno dei candidati presenti ha conseguito una valutazione pari ad almeno 35/50 e pertanto ha espresso giudizio di **non idoneità**.

Da qui la decisione di indire un nuovo concorso, con la conferma del profilo oggettivo e soggettivo contenuti nell'avviso già elaborato dalla direzione sanitaria aziendale *“attesa l'alta specialità della UOC e la sua allocazione in un'azienda di rilievo nazionale quale l'Arnas Civico di Palermo”*.

In 24 ore 604 casi e altre nove vittime

● Ieri erano 604 i nuovi casi di Covid19 registrati nelle ultime 24 ore nell'isola a fronte di 26.251 tamponi processati in Sicilia. Gli attuali positivi sono 8.859 con un aumento di 188 casi. I guariti sono 419 mentre si registrano 9 vittime, che porta il totale dei decessi a 7.078. Sul fronte ospedaliero sono adesso 368 ricoverati, con 2 ricoverati in meno rispetto a due giorni fa, in terapia intensiva sono 47, tre in meno. Sul fronte del contagio nelle singole province: a Palermo si sono registrati 80 casi, a Catania 243, Messina 133, Siracusa 68, Ragusa 11, Trapani 30, Caltanissetta 20, Agrigento 26, Enna, 6.

L'aumento dei contagi in Sicilia e una più contenuta crescita di pazienti costretti al ricovero

Ripresa del virus, avanti col vaccino

Ancora troppo pochi i richiami, più confortante il numero delle prime dosi
L'ospedalizzazione interessa prevalentemente (81%) soggetti senza copertura

PALERMO

Aumenta l'incidenza del contagio da coronavirus in Sicilia, con un valore di 61,68/100.000 abitanti. Il dato emerge dal bollettino del Dasoe. Il rischio più elevato, in termini di nuovi casi su popolazione residente, si registra nella provincia di Catania (105,5 nuovi casi su 100.000 abitanti), Messina (98,6) e Siracusa (86,7). In seguito al rialzo dei nuovi casi si registra un incremento, seppure limitato, di nuove ospedalizzazioni con ricadute sulla prevalenza di occupazione dei posti letto. L'ospedalizzazione interessa prevalentemente (81%) soggetti non vaccinati. Resta stabile la letalità.

In Sicilia i vaccinati con prima dose si attestano all'81,31 per cento del target regionale, gli immunizzati sono al 78,44 per cento. Le terze dosi finora somministrate sono 105.568 (pari all'1,54 % delle somministrazioni complessive). Nella settimana in esame (4-10 novembre) si evidenzia un significativo aumento delle prime dosi, che ha interessato tutte le fasce di età, rispetto alla settimana precedente (28 ottobre-3 novembre) pari al 32,73 per cento, con un'inversione di tendenza rispetto ai 15 giorni precedenti. «Nonostante i livelli di incidenza si mantengano ancora contenuti - si legge nel bollettino - anche alla luce della progressiva crescita della copertura vaccinale, emerge la chiara tendenza al rialzo». Il Dasoe «ribadisce, pertanto, l'importanza delle terze dosi come strumento per contrastare l'insorgere di eventuali recrudescenze. Rimane obiettivo prioritario incentivare l'adesione alla vaccinazione dei soggetti aventi diritto alla terza dose e insistere sulla sensibilizzazione alla vaccinazione nelle aree a più bassa copertura vaccinale». Secondo l'assessore alla Salute della Regione siciliana, Ruggero Razza, la pressione sugli ospedali è sotto controllo «perché negli ultimi mesi e soprattutto nelle ultime settimane è tanto cresciuto il numero dei vaccinati».

L'assessore Razza:
«Proteggiamo i nostri prossimi mesi per le nostre famiglie e l'economia siciliana»



L'hub in Fiera a Messina. In provincia di Messina nell'ultima settimana somministrati 1800 di vaccini al giorno

L'esponente della giunta Musumeci ribadisce che il vaccino «è un fondamentale strumento di prevenzione che abbassa sensibilmente il rischio di contagio e che in ogni caso, nell'eventualità di un contagio, abbassa significativamente la possibilità di finire in ospedale».

Razza, però, avverte: «Restano alcune criticità nelle province di Catania e Messina, dove parecchi comuni sono sotto la soglia dell'80 per cento di vaccinati. In questa fase è importante continuare la campagna vaccinale - continua - e chi ha ricevuto la seconda dose già da sei mesi deve prenotarsi per la terza. Il richiamo è fondamentale, e lo è soprattutto per le categorie fragili. Proteggiamo i nostri prossimi mesi, lo dobbiamo alla serenità delle nostre famiglie, ma lo dobbiamo anche alla solidità della nostra economia». Secondo l'assessore la Sicilia è attrezzata per fronteggiare le emergenze: «Avevamo trovato 350 posti letto di terapia intensiva, in due anni li abbiamo portati ad 800. È vero, abbiamo commesso errori, e qualcosa di quel che abbiamo fatto non ci ha soddisfatto al cento per cento, ma - ha concluso - non ci siamo fermati neanche un momento in questi mesi difficilissimi».

CORTE DEI CONTI

Borsellino, Gucciardi e Razza citati in giudizio

● La Corte dei conti ha citato in giudizio gli ex assessori alla Sanità della Regione Siciliana Lucia Borsellino, Baldassare Gucciardi e l'attuale assessore Ruggero Razza, e i dirigenti generali Salvatore Sammartano e Mario La Rocca con l'ipotesi di danno erariale. Sotto la lente della Procura gli esborsi e gli oneri che sarebbero stati illegittimamente sostenuti dalla Regione per i compensi dei componenti del consiglio di amministrazione della fondazione istituto Giglio di Cefalù per il periodo 2015-2020, in assenza di una normativa, statale o regionale, che legittimasse l'istituzione dello stesso consiglio di amministrazione. Il danno contestato ammonta a 545.146,39 euro ed è così ripartito: Lucia Borsellino, assessore nella Giunta Crocetta, 153.578 euro, Baldassare Gucciardi 97.286 euro, Ruggero Razza, attualmente in carica, 84.880 euro, Salvatore Sammartano 153.578 euro e Mario La Rocca 55.821 euro.

Covid

Speranza: “Non
c’è più tempo
da perdere
Subito il booster”

di **Tommaso Ciriaco**

È il momento di correre. Adesso, senza perdere neanche un minuto. «Facciamo in fretta con il richiamo – dice Roberto Speranza – per fermare la quarta ondata». Il ministro della Salute punta tutto sui vaccini e sulla dose booster. «L’incremento dei contagi è oggettivo. Cosa fare? Diciamo che è come rendersi conto

che l’acqua sta salendo. Noi non abbiamo tempo da perdere. Dobbiamo giocare d’anticipo, come ci ha insegnato questo virus che va veloce».

● a pagina 3 con un’intervista di Scuderi ● a pagina 4



Il colloquio con il ministro alla Salute

Speranza “Terza dose obbligatoria per i medici Ora dobbiamo correre”

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – È il momento di correre. Adesso, senza perdere neanche un minuto. «Facciamo in fretta con il richiamo – dice Roberto Speranza – per fermare la quarta ondata». Il mi-

nistro della Salute punta tutto sui vaccini e sulla dose booster. «L’incremento dei contagi è oggettivo. Cosa fare? Diciamo che è come rendersi conto che l’acqua sta salendo. Noi non abbiamo tempo da perdere.

Dobbiamo giocare d’anticipo, come ci ha insegnato questo virus che va veloce». Si partirà prestissimo, allora, con l’obbligo di terza dose ai sanitari e chi lavora nelle Rsa. Il responsabile della Salute si sbilancia: «Deci-



deremo nei prossimi giorni. Io ne sono convinto e penso che ci arriveremo».

Ci sono due Roberto Speranza, in queste ore. Il primo è «preoccupato». «Come facciamo a non esserlo? Lo siamo noi, lo è l'Oms Europa e gli altri Paesi europei. Guardiamo a chi ci è vicino, all'Austria che è lì, a un passo, coi suoi nove milioni di abitanti e 12 mila casi al giorno: è come se da noi fossero 75 mila. In Italia un incremento è già in corso e nelle prossime settimane è realistico che continui a crescere». E però c'è anche il secondo Speranza, quello che crede molto nelle misure prese dal governo Draghi: «Scholz ha detto che se diventerà Cancelliere prevederà il Green Pass per i luoghi di lavoro. Non mi piace parlare di modello, ma di certo quella misura la abbiamo introdotta noi per primi, come l'obbligo per i sanitari appena introdotto anche in Gran Bretagna».

Ieri, appena arrivato al ministero, Speranza ha consultato i dati. «I numeri hanno la testa dura. In Germania ci sono 50 mila contagi in 24 ore. In Francia 12 mila casi, l'Olanda annuncia nuove misure. Abbiamo imparato che la contiguità tra Paesi spesso anticipa un trend. Sappiamo anche che la stagione che ci attende sarà complicata. E allora, l'Italia non può essere estranea a questa dinamica».

Sono i due «pilastri». E vanno preservati: «I nostri dati sono un po' migliori degli altri perché i tassi di vaccinazione sono più alti. Questo ci dà un piccolo vantaggio. E poi la prudenza nel rilascio delle misure. Abbiamo lasciato il freno più tardi e mai del tutto. In particolare su una cosa: le mascherine al chiuso». Le terremo ancora a lungo: «Non c'è alcun dubbio che resteranno. Hanno

un costo sociale ed economico relativamente basso, sono decisive. E vanno indossate anche all'aperto, se ci sono assembramenti. È un obbligo, non dimentichiamolo».

Non vuole neanche prevedere che Natale sarà, non lo considera un approccio sensato quando tutto è in evoluzione. Però una cosa vuole dirla: non immagina nuovi lockdown generalizzati. «Non si può paragonare la stagione delle misure più radicali all'attuale, per la semplice ragione che allora non c'era l'87% di popolazione vaccinata, e non c'erano ovviamente neanche i vaccini. Ma abbiamo il sistema a colori regionali».

Non sappiamo quando avremo il picco. Per questo bisogna «accelerare sui richiami». Il cosiddetto booster, che dal primo dicembre sarà accessibile anche a tutti i 40-60enni. «Il passo è stato importante». In cuor suo, il ministro sa bene che si arriverà a vaccinare con una terza dose anche gli under 40, ma per

adesso non si sbilancia troppo: «Ascolteremo la valutazione degli scienziati e decideremo, ma non è all'ordine del giorno. Certo, a me sembra verosimile che in futuro si possa arrivare a un'ulteriore estensione, ma non è di oggi e neanche di domani».

Intanto, si attende il via libera dell'Emas ai vaccini per la fascia 5-11 anni. «Sono rispettoso di questo passaggio dell'agenzia europea del farmaco – premette Speranza – Ma se sarà autorizzato, allora partiremo subito. Locatelli l'ha spiegato bene: prima ancora che per ridurre la circolazione del virus, vaccinare un bimbo significa proteggerlo da casi severi che purtroppo avvengono anche oggi. Quando arriverà l'ok, ci or-

ganizzeremo con i pediatri e parleremo con le famiglie». Spera soltanto una cosa, però: che la destra sovranista di Salvini e Meloni non cavalchi la posizione No Vax sui minori. «Sarebbe un errore gravissimo. Su questi temi governa la scienza, a lei dobbiamo affidarci. Non si getti il dibattito nell'agone politico».

Per il resto, avanti con le misure di contenimento. Non solo le mascherine, ma anche il Green Pass. Che per il momento «non cambia»: la durata resta di 12 mesi, la possibilità di ottenerlo con il tampone antigenico rimane inalterata. «Manteniamo questa impostazione, è il regolamento europeo».

L'ultimo pensiero è per i No Vax. A Singapore non se la passano bene, visto che chi rifiuta il vaccino dovrà pagarsi le cure. Inaccettabile, in Italia: «Sono il più spinto di tutti a dire che bisogna vaccinarsi. Ma il servizio sanitario nazionale ha un impianto universalista che considero infrangibile. Segue la Costituzione, cura sempre e comunque tutti». Semmai, spera di convincere ancora gli scettici: «Le prime dosi si sono assestate su 15-17 mila al giorno. Pochi? Sono comunque piccoli passi. Io credo ancora che si possa arrivare al 90% di immunizzati, dobbiamo fare tutto il possibile per arrivarci. Lo so, c'è una fetta ideologica e ostile a prescindere. Ma ringrazio anche chi, scettico o contrario, alla fine l'ha fatto. C'è la forza enorme dell'evidenza degli argomenti. Guardate a Est. Alla Romania, con 20 milioni di abitanti, un terzo della popolazione immunizzata e quasi seicento vittime al giorno. O alla Bulgaria. Da noi crescono i contagi, ma assai meno i morti e gli ospedalizzati. Tutto grazie ai vaccini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un minuto dopo l'ok
partiremo con le
iniezioni agli under 11
E quota 90% non è
una meta impossibile**

**Stiamo messi meglio
degli altri ma per ora
non cambia la durata
del Green Pass e le
mascherine restano**



▲ Roberto Speranza, 42 anni, ministro della Salute dal febbraio 2019



Ieri 67 vittime e 595 mila tamponi. Germania, oltre 50 mila nuovi positivi
Bertolaso: i numeri potrebbero portare la Lombardia verso la zona gialla

Virus più veloce: oltre 8 mila casi Ed è allarme contagi in Europa

ROMA Tanto bene non va, il virus riprende forza un po' ovunque. Un peggioramento evidente ma più contenuto in Italia, con picchi preoccupanti nel resto d'Europa. In Germania si guarda sempre più al modello italiano: verso il green pass sul posto di lavoro.

Ieri intanto registrati 8.569 nuovi casi di coronavirus e 67 vittime (il giorno prima erano stati rispettivamente 7.891 e 60) a fronte però di 595.812 tamponi eseguiti, sia antigenici che molecolari, ovvero 108.194 in più dell'altro ieri. Tasso di positività all' 1,4. Secondo i numeri del ministero della Salute gli attualmente positivi sono 106.920, 4.061 in più nelle ultime 24 ore. Dall'inizio della pandemia i casi sono 4.835.435, i morti 132.618. I dimessi e i guariti sono invece 4.595.897, con un incremento di 4.569.

Un allarme che potrebbe portare al ritorno di qualche zona gialla. La regione con il

più alto numero di contagi è il Veneto, con 1.077 nuovi casi e 5 vittime. Oltre quota mille pure la Lombardia: 1.066 nuovi casi su 130.809 tamponi effettuati, tasso di positività allo 0,8% e 6 decessi. Nelle province, sono 294 i positivi scoperti in quella di Milano (133 in città), 66 a Bergamo, 134 a Brescia, 79 a Como, 106 a Monza, 41 a Pavia e 129 a Varese.

«Siamo ancora su numeri abbastanza buoni, ma che giorno per giorno, piano piano, si stanno incrinando e ci stanno portando verso una situazione che potrebbe cambiare da bianca a gialla», afferma il coordinatore della campagna vaccinale della Lombardia, Guido Bertolaso.

Un crescendo «inevitabile purtroppo, con l'avvicinarsi della stagione fredda», ma la ripartenza della diffusione del virus «viene ancora controllata e frenata per fortuna dalla nostra grandissima campagna vaccinale». In Emilia-Ro-

magna segnalati 617 nuovi contagi, in Calabria balzo a 202, nel Lazio altri 894 (di cui 344 a Roma), 959 in Campania, in Sicilia 604.

Il trend nazionale negativo viene confermato dalle statistiche della Fondazione Gimbe: nella settimana dal 3 al 9 novembre aumentano del 37,7% i nuovi casi di Covid-19, da 29.841 a 41.091. «Una media giornaliera più che raddoppiata in meno di un mese, dai 2.456 del 15 ottobre ai 5.870 dell'ultima rilevazione», spiega il presidente Nino Cartabellotta. Così come salgono del 14,8 i ricoveri in ospedale di pazienti con sintomi - passati da 2.992 a 3.436 - e del 9,4 quelli in terapia intensiva, saliti da 385 a 421.

Intorno a noi va peggio. In Inghilterra risalgono oltre quota 40.000 i contagi giornalieri: 42.408, sebbene a fronte di più di un milione di test. Però continuano a calare sia i

morti (a 195 da 212), sia il tota-

le dei ricoveri, circa 8.700. Boom dei vaccini: fino a 700 mila, di cui 500 mila terze dosi. Nuovo record di contagi anche nei Paesi Bassi, con 16.364 nuovi casi nelle ultime 24 ore. In Croazia picco di 66 morti, 318 in Romania. Grave la situazione in Germania che ieri ha registrato 50.196 contagi giornalieri, il dato più alto da inizio pandemia, con un balzo di oltre 10 mila in un solo giorno. Il Robert Koch Institut esorta a «disdire o evitare» i grandi eventi.

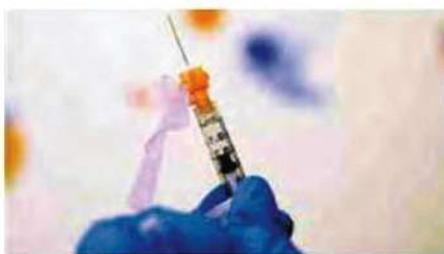
Giovanna Cavalli



QUARTA ONDATA

L'epidemia accelera, fermi i nuovi vaccinati

■ ■ Nell'ultima settimana l'epidemia ha accelerato: +45% i nuovi casi, crescita più bassa per malati gravi e decessi. Marche e Fvg oltre le soglie di allerta per le terapie intensive. Fermi i nuovi vaccinati, ma corrono i "booster". La fondazione Gimbe lancia l'allarme sulle dosi a mRNA: «Da 4 settimane non arrivano nuove forniture». **CAPOCCIA A PAGINA 2**



QUARTA ONDATA

L'epidemia **accelera**, Marche e Friuli oltre le soglie d'allerta

*+45% i nuovi casi, crescita più bassa per malati gravi e decessi
Fermi i nuovi vaccinati, ma corrono i "booster: 100mila al giorno*

■ ■ Bisogna tornare indietro di sei mesi per ritrovare un numero di casi paragonabili a quelli registrati nelle ultime 24 ore. Gli 8.569 casi positivi al coronavirus di ieri, infatti, rappresentano il dato più alto dall'8 maggio di quest'anno. Allora, con la terza ondata in via di assorbimento, si contavano circa 200 vittime di Covid al giorno, mentre ieri sono state 67. L'epidemia, che la scorsa settimana era cresciuta a un ritmo più blando, ora ha ripreso a correre: nell'ultima settimana il numero dei casi è aumentato del 45%, passando da 4.500 casi giorna-

lieri in media a 6.600. Anche le vittime sono in leggera crescita. Piccoli numeri in assoluto (da 40 a 48 vittime giornaliere in media), ma +20% in termini percentuali.

LA SITUAZIONE, come sempre, varia da regione a regione. In Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia l'incidenza è rispettivamente a 316 e 233 casi ogni centomila abitanti in 7 giorni. Basilicata, Sardegna, Molise e Puglia sono sotto la soglia dei 50 casi. Marche e Friuli-Venezia Giulia superano anche la soglia d'allerta del 10% della saturazione delle terapie intensive.

L'assessore marchigiano Filippo Saltamartini ha annunciato l'apertura di 24 posti letto di terapia intensiva nella regione, un numero sufficiente a riportare il tasso di occupazione sotto la soglia. È poco più di un trucco. «Vorrebbe dire trovare altri 18 anestesisti e 72 infermieri aggiuntivi e ovviamente non è così» spiega da Ancona Claudio Maria Maffei, diretto-



re scientifico del think tank Chronic On ed esperto della sanità regionale delle Marche. «Abbiamo aggiustato la percentuale e non la capacità di risposta ai pazienti Covid».

L'ALTA PERCENTUALE di vaccinazioni però attutisce complessivamente l'impatto del Covid-19 sul sistema sanitario. Mentre le persone positive hanno superato ormai le 106 mila unità, in crescita del 22% rispetto a sette giorni fa, i ricoverati sono aumentati del 15% e sono quasi quattromila, mentre quelli in terapia intensiva hanno raggiunto quota 422 (5% del totale), aumentando solo del 10% in una settimana.

Il timore del ministero è che l'arrivo della stagione invernale si combini con un calo dell'efficacia vaccinale, costringendo di

nuovo il paese a sospendere attività scolastiche e commerciali. Perciò, dopo l'annuncio di mercoledì alla Camera, gli uffici del ministro hanno emanato ieri la circolare che raccomanda dal 1 dicembre la terza dose anche per chi ha tra i 40 e i 59 anni dopo «almeno sei mesi dal completamento del ciclo primario».

La circolare però non spiega se l'allargamento della campagna sia giustificato da un calo nell'efficacia dei vaccini in atto. Il report settimanale della fondazione Gimbe riferisce di una protezione ancora molto elevata, intorno al 90% nei confronti del rischio di ospedalizzazione per Covid e persino superiore contro il rischio di ricovero in terapia intensiva. Nel mese di ottobre il numero assoluto di deceduti e ricoverati in terapia intensiva tra i

non vaccinati è stato oltre dieci volte superiore a quello registrato tra i vaccinati.

NONOSTANTE QUESTI DATI rassicuranti, la richiesta di vaccinarsi diminuisce. «In tre settimane il numero dei nuovi vaccinati è crollato del 75,4%» recita ancora il rapporto Gimbe. Difficile parlare di effetto green pass: «Dei 108.497 nuovi vaccinati nella settimana 1-7 novembre il 72,2% appartiene a fasce anagrafiche che includono persone in età lavorativa». Si parla cioè di circa diecimila nuove vaccinazioni giornaliere in persone tra i 20 e i 70 anni.

Corrono a ritmo ben più elevato le terze dosi: se ne fanno circa centomila al giorno a livello nazionale. Tra i sanitari e ultrasessantenni, finora il 40% ha ricevuto la terza dose, con pun-

te dell'81% in Molise e del 61% in Piemonte. Nelle regioni del nord-est (Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia) e in Sicilia, Basilicata e Calabria meno del 30% delle fasce a rischio è stato raggiunto.

Secondo il presidente della fondazione Gimbe Nino Cartabellotta, «l'accelerazione sul fronte delle terze dosi è una strategia fondamentale per contenere la quarta ondata» spiega. «Da questo punto di vista iniziano a preoccupare sia le mancate consegne di vaccini da 4 settimane senza informazioni ufficiali sul piano delle forniture, sia alcune criticità che ostacolano il monitoraggio delle performance delle Regioni, che di fatto vanno in ordine sparso».

(an. cap.)

*In 3 settimane il numero dei nuovi vaccinati è crollato del 75,4% attestandosi a 108.497 nella settimana 1-7 novembre. Di questi, il 72,2% sono persone in età lavorativa **Gimbe***

Il report Gimbe lancia l'allarme sulle dosi a mRNA: «Da 4 settimane non arrivano nuove forniture»

Tra sospetti e instabilità, nei Balcani, «epicentro della pandemia», l'immunizzazione non avanza



Torino, somministrazione della terza dose ai pazienti fragili foto Ansa





Dir. Resp.: Marco Tarquinio

**EMERGENZA
COVID**

Italia verso la zona gialla Più limiti al Green pass?

Daloiso, Salinaro e Savignano a pagina 8



Contagi in salita, l'Italia vede giallo Stop ai tamponi per il Green pass?

VIVIANA DALOISO

La linea del governo per ora è semplice: tirare dritto sulle vaccinazioni, accontentandosi del calo ormai sconfortante delle prime dosi (segno che lo zoccolo duro dei no-vax potrebbe essersi definitivamente assestato) e puntando tutto sui richiami (aperti dal primo dicembre a tutti gli over 40). Nell'attesa, ovviamente, che dall'Ema arrivi il "salvagente" della via libera sulle iniezioni ai bambini tra i 5 e gli 11 anni: una platea di 3 milioni e mezzo di italiani, che anche nella peggiore delle ipotesi – cioè che si presentasse per essere vaccinata nel 50% dei casi, complici le resistenze dei genitori – permetterebbe al contatore dell'immunità di raggiungere quasi il 90% della popolazione.

Ma i vaccini, da soli, potrebbero ben presto non bastare più. Con mezza Europa sferzata dalla quarta ondata e i numeri stellari registrati anche ieri nei Paesi vicini, le previsioni degli esperti sono sempre più fosche. Il Bollettino del ministero della Salute ne è quotidiana testimonianza. Ieri i nuovi contagi hanno toc-

cato un nuovo piccolo record, considerando i numeri a cui ci eravamo abituati da agosto in avanti: 8.569 i nuovi casi in 24 ore, anche se a fronte di quasi 600mila tamponi (con un calo, cioè, del tasso di positività dall'1,6 di mercoledì all'1,4). La situazione negli ospedali resta ancora ampiamente sotto controllo – nel saldo ingressi-uscite le terapie intensive sono scese a 422 (-1) e i ricoveri nei reparti ordinari aumentati a 3.509 (+67) – e dei 67 morti registrati, ben 16 sono frutto di ricalcoli da parte delle Regioni, ma il *trend* è ormai inesorabilmente in crescita: con la soglia dei mille casi ormai superata sia in Lombardia che in Veneto, l'ipotesi più verosimile è che nel giro di una settimana, in assenza di altri interventi, anche da noi si possano toccare i 12-15mila casi al giorno e che nei territori più colpiti dai focolai di Covid (per ora soprattutto il Nordest, in *primis* Friuli Venezia Giulia e Alto Adige) la saturazione degli ospedali superi i limiti stabiliti dal governo, facendo scattare nuove zone gialle.

Ma quali interventi? Le chiu-

sure generalizzate sono senz'altro escluse: la compressione della vita sociale e delle attività produttive sarebbe del tutto incompatibile con la copertura vaccinale raggiunta nel Paese, che per altro ci permette oggi di godere di una situazione epidemiologica (ed economica, come ha certificato ieri Bruxelles) di gran lunga migliore del resto d'Europa. Ma altrettanto esclusa è la linea del "lockdown dei no-vax", che pure sta prendendo sempre più piede Oltralpe: il governo finora ha privilegiato la linea del dialogo – o meglio sarebbe dire del compromesso – coi renitenti al vaccino, come dimostra la decisione del Viminale di vietare i cortei nei soli centri cittadini. La terza via allora, di



cui si starebbe parlando con crescente insistenza anche a Palazzo Chigi, sarebbe quella di un "rinforzo" del Green pass limitandone l'emissione ai soli vaccinati e guariti o eventualmente anche ai negativi al tampone, ma solo a quello molecolare (effettuato ogni 72 ore). Facendo leva sul vero punto debole del certificato, cioè la possibilità di esibire l'esito di un tampone rapido (ogni 48 ore) per poter lavorare e accedere ai luoghi pubblici. I virologi, infatti, insistono con il ministero della Salute ormai da settimane: i tamponi rapidi, o antigenici, la cui curva s'è impennata guarda caso da quando è entrato in vigore l'obbligo di Green pass per lavorare, sono sì i più economici e i più facili da processare

(danno risultato immediato), ma sono anche molto meno affidabili dei molecolari. «Possono arrivare anche fino al 30% di falsi negativi» ha avvertito ieri Arnaldo Caruso, presidente della Società italiana di virologia, sottolineando come la questione della loro validità «abbia un valore politico e non scientifico». Morale: nel 30% dei casi (e i tamponi rapidi sono oltre l'85% del totale) il virus sarebbe libero di circolare liberamente nonostante l'obbligo di Green pass. E, ciò che più conta, sarebbe libero di entrare nel nostro Paese con i cittadini provenienti dai Paesi vicini come Germania, Romania e Slovenia, dove contagi e tasso di positività sono

alle stelle. Quello che con ogni probabilità è già avvenuto, vista l'impennata di casi in tutto il Nordest e non solo nella Trieste ostaggio dei "no-vax". Di «correzione del Green pass», non a caso, parla ormai con insistenza da giorni anche il consigliere del ministro della Salute Roberto Speranza, Walter Ricciardi.

Il nodo dei test antigenici: «Inaffidabili, presentano un 30% di falsi negativi» insistono gli esperti, che chiedono al governo un cambio di passo. L'ipotesi di dare il certificato solo a vaccinati e guariti

IL PUNTO

Nuovo picco di infezioni: oltre 8.500 in un giorno, anche se la situazione negli ospedali resta sotto controllo. Veneto e Lombardia in allerta, Friuli e Alto Adige sotto pressione



Un reparto di terapia intensiva all'ospedale San Filippo Neri di Roma/
Ansa



Balzo dei nuovi contagi, ora scatta l'allerta Il governo accelera su vaccini e green pass

di **Fiorenza Sarzanini**

I casi di Covid sono in salita. Ieri oltre 8 mila nuovi positivi e 67 morti. Il tasso di contagiosità all'1,4 per cento. Il virus riprende forza in quasi tutte le Regioni, balzo in Veneto e

in Lombardia. E sono in aumento anche i ricoveri in terapia intensiva. Il piano del commissario all'emergenza Figliuolo: spinta sulle vaccinazioni, richiami senza prenotazioni e iniezioni a tutti nelle residenze per gli anziani.

da pagina 2 a pagina 9

Misure più restrittive sopra la soglia di 3.000 ricoveri in terapia intensiva
A giorni potrebbe essere firmato l'obbligo di terza dose per i sanitari

Niente prenotazioni per immunizzarsi e green pass esteso Il piano del governo

di **Fiorenza Sarzanini**

Accelerare sui richiami e non arrendersi al rifiuto di chi ha finora deciso di non immunizzarsi. Di fronte a una risalita veloce della curva epidemiologica con i contagi e i ricoveri in aumento e alcune regioni che rischiano di entrare in fascia gialla, il governo spinge sulla campagna vaccinale. E nelle prossime ore potrebbe firmare il provvedimento per rendere obbligatoria per i sanitari anche la terza dose. La soglia critica rimane quella dei 3.000 posti occupati in terapia intensiva, che fa scattare misure più severe in tutta Italia. Fino ad allora si procederà con le restrizioni previste per l'eventuale cambio di colore. Puntando tutto sui vaccini. Il piano del generale Francesco Paolo Figliuolo per chi ha più di 60 anni, si estende dal 1° dicembre anche a chi ha più di 40 anni con le «chiamate attive» delle Asl e soprattutto la possibilità di vaccinarsi senza

prenotazione. Ma anche entrando in tutte le strutture e le residenze per anziani o per soggetti con disabilità in modo da ottenere la massima «copertura» nel più breve tempo possibile.

L'aumento giornaliero

Quando le regioni superano i 50 contagi settimanali su 100 mila abitanti, il 15% delle occupazioni nei reparti ospedalieri ordinari e il 10% in terapia intensiva scatta il passaggio in fascia gialla. A livello nazionale la soglia di allerta è di 3.000 posti occupati in terapia intensiva che è appunto pari al 10%. Ieri eravamo a 423 persone, quindi ben al di sotto del livello di guardia, ma preoccupa la progressione che negli ultimi giorni ha registrato un incremento tra i 30 e i 40 casi quotidiani e per questo si deve potenziare la campagna vaccinale. Oltre questa soglia potrebbero infatti scattare regole più severe in tutta Italia

che riguarderebbero comunque chi non è immunizzato.

Il certificato verde

Nell'attuale situazione sanitaria appare scontata sia una proroga dello stato di emergenza — anche se ieri il ministro Renato Brunetta ha chiesto di «valutare un perimetro giuridico entro il quale il governo possa declinare la sua azione, orientata stavolta più a principi di precauzione che di emergenza» — sia del green pass almeno fino alla primavera. Senza escludere aggiustamenti alle regole per il



rilascio del green pass come la validità di sei mesi dall'ultima dose e non dodici come avviene adesso e l'esclusione dei test rapidi per ottenere la certificazione. Una possibilità che al momento il ministro della Salute Roberto Speranza ha scartato ma che potrebbe essere rivista qualora ci fosse un'ulteriore risalita della curva.

L'antinfluenzale

Figliuolo è stato esplicito nella circolare inviata alle Regioni la scorsa settimana: «Quanto sta avvenendo in altri Paesi europei con la cosiddetta "pandemia dei non vaccinati", indica con forza la necessità di incrementare il ritmo di somministrazione delle terze dosi, nonché di proseguire con il completamento

dei cicli vaccinali». E proprio per «rinforzare l'opera di informazione e sensibilizzazione» ha sollecitato i governatori a programmare, quando è possibile «la somministrazione del richiamo in concomitanza con la vaccinazione antinfluenzale».

Niente prenotazione

Nonostante la platea si sia allargata in pochi giorni passando dai soli over 60 a tutti gli over 40, la struttura commissariale conta su «un'ampia disponibilità di vaccini e un'elevata capacità di somministrazione». Per questo Figliuolo ha chiesto di prevedere per tutti «la possibilità aggiuntiva di accedere alla vaccinazione direttamente presso gli hub vaccinali senza

prenotazione». Ma anche di «ricorrere in modo sistematico alla "chiamata attiva", procedendo alla prenotazione dei soggetti interessati alla dose "booster" anche attraverso la rete della medicina del territorio, con il più ampio coinvolgimento dei medici di medicina generale, dei pediatri di libera scelta e dei farmacisti».

Le residenze

Nelle Rsa, le residenze per anziani, si sta già provvedendo a vaccinare tutti gli ospiti. Lo stesso sistema dovrà essere adesso utilizzato per mettere in sicurezza «le strutture socio-sanitarie e socio-assistenziali che ospitano, in modalità residenziale e semi-re-

sidenziale, soggetti con disabilità, affetti da disturbi psichiatrici o da dipendenze patologiche».

fsarzanini@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi di copertura

La durata di validità del lasciapassare potrebbe scendere a sei mesi dall'ultima iniezione



A Roma All'ingresso del ministero di Grazia e Giustizia sono stati installati tornelli con termoscanner per il controllo della temperatura e del green pass dei dipendenti (Imagoeconomica)



Commissario straordinario

Il generale Francesco Paolo Figliuolo, 60 anni



Indice Rt sopra 1. Ema teme la quarta ondata; l'Oms paventa mezzo mln di morti in Europa

Verso un colpo di coda del virus?

Antonello Maruotti, ordinario di statistica alla Lumsa

DI MARCO BISCELLA

L'indice Rt che è tornato sopra 1, l'Ema che teme una quarta ondata, l'Oms che paventa addirittura il rischio di mezzo milione di morti per Covid in Europa da qui al prossimo febbraio, la terza dose di vaccino che diventa sempre più probabile per tutte le fasce d'età e non solo per i soggetti fragili. In autunno dobbiamo aspettarci un colpo di coda violento del virus? Che cosa ci dicono oggi le curve epidemiologiche in merito a contagi, ricoveri e decessi? «Come era lecito aspettarsi – risponde il professor **Antonello Maruotti**, ordinario di Statistica all'Università Lumsa e cofondatore di StatGroup19, gruppo inter-accademico di ricerca statistica sulla pandemia da Covid-19 – la stagione autunnale e il ritorno al chiuso nei luoghi di lavoro, con tutto quello che intorno a questi ruota, ha portato ad una ripresa del numero assoluto di contagi». Ma già si vedono i primi segnali di rallentamento della crescita dei contagi e comunque i vaccini rappresentano ancora uno scudo validissimo: «L'introduzione dei vaccini – ricorda Maruotti – ha ridotto di molto questo dato sulla mortalità nel 2021, facendo registrare valori molti più bassi per la classe 65-84 anni, e sostanzialmente azzerandola nelle fasce di età over 85 e 15-64, che registrano ormai mortalità in linea con la media dell'ultimo decennio».

Domanda. Intanto l'incidenza dei contagi è tornata a salire pressoché ovunque in Italia. Perché?

Risposta. In parte, questa crescita è legata all'elevato numero di tamponi, che ha registrato una esplosione dovuta alla necessità dei non vaccina-

ti di avere il green pass. Basti pensare che a marzo 2021, avevamo eseguito 378.000 tamponi, un record per quei tempi, mentre in questa settimana abbiamo raggiunto il massimo giornaliero di 717.000. Il tasso di positività, infatti, ha mostrato solo minime oscillazioni al rialzo, a conferma, comunque, di come la circolazione del virus sia aumentata nelle ultime settimane.

D. Ricoveri e decessi?

R. Ora ci aspetteranno due settimane di incremento anche nelle curve degli altri indicatori principali dell'epidemia, i ricoveri ordinari e in terapia intensiva e i decessi, che ormai sappiamo replicare l'andamento dell'incidenza con una distanza temporale di 10-14 giorni rispetto ai casi.

D. Dobbiamo aspettarci un autunno difficile?

R. Ci sono già i primi segnali di un rallentamento della crescita dei contagi. Ci aspettiamo che l'incidenza salga ancora fino a metà novembre, con la possibilità di avere anche circa 6.000 casi giornalieri. Successivamente, però, è molto probabile una discesa, seppur molto lenta.

D. Quando potrebbe arrivare il picco?

R. La fase di picco dei contagi non è così lontana e l'epidemia non raggiungerà i numeri devastanti dell'autunno 2020. Anzi, è probabile che il picco estivo possa essere anche più alto di quello attuale, autunna-



le. Ovviamente, però, ci potranno essere zone del Paese con un maggior rischio di contagio. Basti pensare che l'incidenza nella provincia di Trieste, la più alta in questo momento, è di circa 300 casi ogni 100mila abitanti, a fronte di una media nazionale intorno a 50.

D. Si parla dell'arrivo di una nuova ondata. Che ne pensa?

R. Non è da escludere che si possano verificare altre piccole ondate, ad esempio nel periodo delle feste natalizie, ma al momento non è possibile quantificarne la dimensione. Ci sono troppe variabili che possono entrare in gioco, l'incertezza è troppo elevata per fare previsioni di lungo periodo. Di certo il confronto con l'ondata registrata lo scorso autunno non lascia dubbi, qualcosa è cambiato rispetto ad allora.

D. Che cosa?

R. Abbiamo i vaccini a limitare la diffusione del virus e a controbilanciare l'aumento dei contatti medi per persona che si registra al riprendere delle attività scolastiche e lavorative. È giusto ricordarlo, non si parla più di chiusure e restrizioni, come invece accade un anno fa; ora viviamo vite pressoché normali, pre-epidemia.

D. Nel corso di questi 20 mesi abbiamo assistito a quante ondate della pandemia? Ci sono differenze di durata e di violenza fra le varie ondate?

R. L'attuale mini-ondata che stiamo attraversando è la quinta. La prima, circoscritta ad alcune aree del Nord, fu molto virulenta, rapida. Non eravamo preparati a gestirla, infatti eseguiamo pochi tamponi, se rapportati ai numeri attuali, e solo ai sintomatici. Non abbiamo messo in campo strumenti adeguati al contenimento dello tsunami che ci ha poi travolto. Basti pensare che il vero numero dei contagi è sti-

mato essere fino a 7 volte quelli osservati; abbiamo lasciato circolare il virus, non avendo la capacità di tracciare i positivi e di individuare gli asintomatici.

D. La seconda ondata?

R. La seconda ondata, quella dello scorso autunno, coinvolse tutte le aree del Paese ed è stata frutto di comportamenti sbagliati, di una sottovalutazione complessiva della potenziale ripresa dell'epidemia e di una gestione delle restrizioni spesso tardiva, incentrata su indicatori spesso stimati male e utilizzati al di là del loro reale significato. Al primo ottobre 2020 avevamo 2.548 casi, dopo sei settimane, al 13 novembre, ne abbiamo registrati 40.902. Un disastro.

D. Nelle due ondate successive che cosa è successo?

R. La terza ondata, che ha visto il suo picco a metà marzo con 26.800 casi giornalieri, partiva già con numeri molto elevati: a febbraio non siamo mai scesi sotto i 7.000 casi giornalieri. La discesa è poi stata continua, a dispetto anche delle riaperture di fine aprile, che, per alcuni, erano un rischio troppo alto da correre. I dati però supportavano la decisione di allora di riaprire, la discesa proseguì fino all'estate. Proprio in estate, sempre per comportamenti non sicuri, ci fu una nuova crescita dei casi, la quarta ondata, che non raggiunse però mai gli 8.000 casi giornalieri.

D. È possibile stimare quanti benefici, in termini di minori ricoveri e decessi, ha prodotto la campagna vaccinale in Italia?

R. La pandemia ha prodotto un eccesso di mortalità evidente rispetto agli anni precedenti. Ad esempio, per la Lombar-



dia, basta un rapido sguardo ai dati e anche un occhio non esperto noterebbe il picco di 7.729 morti settimanali registrato a marzo 2020. Numeri mai osservati negli ultimi dieci anni. Quindi, se da un lato è evidente che ci sia stato un eccesso di mortalità, dall'altro però quantificarlo è tutt'altro che banale. In una recente ricerca in via di pubblicazione, con i colleghi **Giovanna Jona Lasinio, Fabio Divino, Gianfranco Lovison, Massimo Ciccozzi e Alessio Farcomeni**, abbiamo prodotto una stima dell'eccesso di mortalità per la Lombardia sia per il 2020 che per questa prima parte del 2021.

D. Che cosa è emerso?

R. Ebbene, ci sono stati circa 35mila morti in più rispetto al numero atteso per il 2020, con un eccesso del 30% per gli over 65. L'introduzione dei vaccini ha ridotto di molto questo dato sulla mortalità nel 2021, facendo registrare valori molti più bassi per la classe 65-84 anni, e sostanzialmente azzerandola nelle fasce di età over 85 e 15-64, che registrano ormai mortalità in linea con la media dell'ultimo decennio.

D. Che cosa ci hanno insegnato i mesi passati? Che cosa può aiutare a contenere l'epidemia?

R. Dal punto di vista sociale, abbiamo ormai chiaro quanto questa epidemia abbia una componente fortemente comportamentale. I nostri comportamenti fanno, e continueranno a fare, la differenza. Il contenimento del numero dei contagi passa, perciò, da comportamenti individuali corretti:

evitare assembramenti, utilizzare la mascherina, gesti che hanno un impatto rilevante sulle dinamiche epidemiologiche.

D. Bastano solo queste accortezze?

R. A questi comportamenti va aggiunto l'impatto determinante e predominante della campagna vaccinale, senza la quale non sarebbe stato possibile contenere l'epidemia, come invece sta accadendo ora. Nel prevedere e misurare l'evoluzione della curva epidemica dobbiamo infatti tenere in considerazione almeno due fattori.

D. Quali?

R. Uno, il numero medio di contatti di ogni individuo; due, la probabilità che un contagiato infetti un'altra persona facendo aumentare l'infettività. Prima potevamo controllare solo il primo. Per contenere l'epidemia abbiamo adottato le chiusure, che però hanno fatto scendere la curva in modo proporzionale, lentamente. Adesso, con l'introduzione dei vaccini, possiamo influire sulla probabilità di contagiare e sul tempo d'infettività, cioè per quanto tempo si rimane contagiosi.

D. Si parla tanto di terza dose, ma prima non sarebbe il caso di condurre un'indagine sierologica?

R. Al momento non abbiamo molti dati sugli effetti della terza dose nel contenimento dell'epidemia. Ancora vi è troppa incertezza sulla durata della protezione. Ci troviamo davanti a una pandemia che cerchiamo di affrontare con tempestività, mentre gli studi clini-

ci-statistici richiedono dati di qualità e tempistiche che la gestione della pandemia non ci consente di avere. Ci vorrebbero più dati di qualità, disaggregati, granulari, le competenze adeguate ad analizzarli e il tempo per fare le opportune verifiche, ma la gestione della pandemia ha una velocità che la ricerca scientifica non sempre riesce ad avere.

D. Nei primi mesi della pandemia, la raccolta dei dati e degli indicatori aveva suscitato molte perplessità e proteste. Oggi a che punto siamo? Disponiamo di un buon corredo statistico per monitorare la situazione? Che cosa bisognerebbe fare in più?

R. La gestione dei dati è stata deficitaria, così come la loro analisi. Essersi affidati principalmente a un solo indicatore, seppure importante nell'epidemiologia, come l'indice Rt è stato errato. In un lavoro pubblicato sul *Journal of Medical Virology*, insieme a Fabio Divino e Massimo Ciccozzi, abbiamo evidenziato tutti i limiti e gli errori commessi nella gestione della pandemia che aveva l'indice Rt come stella polare, ma siamo rimasti a lungo inascoltati.

Finalmente, dalla scorsa estate, si è deciso di non prendere più decisioni basate solo sull'indice Rt. Meglio tardi che mai. Per molti mesi non c'è stata la possibilità di accedere ai dati disaggregati per i ricercatori indipendenti. Ora, con una preventiva istanza, si può avere accesso ad informazioni più dettagliate.

IlSussidiario.net

Essersi affidati quasi a un solo indicatore, l'indice Rt, è stato errato. In un nostro studio abbiamo evidenziato tutti i limiti. Dalla scorsa estate si è cambiato

L'introduzione dei vaccini, ricorda Maruotti, ha ridotto di molto il dato sulla mortalità nel 2021, sostanzialmente azzerandola nelle fasce di età over 85 e 15-64



Antonello Maruotti



SPRINT PER LA TERZA DOSE

Il virus spinge dall'Est Sieri al supermercato

**Francesca Angeli
e Marta Bravi**

mercati e in metropolitana.

alle pagine **10 e 11**

■ La situazione epidemiologica nel nostro Paese continua a peggiorare. Il virus sfonda dall'Est e dagli Stati a bassa vaccinazione. La Lombardia apre alle terze dosi anche nei super-

Nuovi casi in aumento L'onda rossa del virus adesso sfonda da Est

Allarme nei Paesi a basse vaccinazioni. La Bulgaria chiede aiuto all'Ue. Il Covid dilaga in Slovenia: il nodo dei transfrontalieri. In Italia crescono contagi (+37%) e ricoveri. La Lombardia: «C'è il rischio di zona gialla»

Francesca Angeli

■ L'ondata della pandemia arriva da Est e lambisce anche l'Italia. Regge ancora la diga dei vaccini ma nella nuova mappa del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie, Ecdc, 4 aree precipitano nel rosso: Bolzano, Friuli Venezia Giulia, Marche e Calabria. E le regioni verdi si riducono a 3, Valle d'Aosta, Sardegna e Molise. Si dimezzano rispetto a una settimana fa, quando erano ancora sei. Il resto della penisola è tutto arancione.

I criteri di attribuzione dei colori da parte dell'Ecdc sono diversi da quelli scelti dal nostro governo. Si va in



il Giornale

rosso se il tasso di notifica cumulativo dei casi di Covid19 in 14 giorni è superiore a 200 ma inferiore a 500. Poi c'è il rosso scuro che dilaga in Bulgaria e Romania dove purtroppo si è tornati a contare centinaia di vittime al giorno. La Bulgaria chiede aiuto alla Ue: servono ossigeno, respiratori e posti letto. In Slovenia dove due giorni fa il 40% dei testati in 24 ore è risultato positivo manca personale sanitario specializzato. Soffrono Germania e paesi scandinavi. Il virus rialza la testa anche in Spagna e Francia. E l'Olanda potrebbe essere il primo paese Ue a tornare in lockdown totale.

Oltre a segnare la risalita della curva pandemica nella mappa Ecdc ai colori corrispondono possibili progressive limitazioni di movimento. Dalle zone rosso scuro vengono scoraggiati tutti i viaggi considerati non essenziali, obbligatori test e quarantena. La nuova avanzata del virus ha diverse ragioni: l'arrivo della stagione fredda, la ripresa delle attività e soprattutto i varchi offerti dai non vaccinati che favoriscono la diffusione del virus e la propagazione di nuove varianti.

Che cosa possiamo aspettarci nelle prossime settimane? Il coordinatore della campagna vaccinale in Lombardia, Guido Bertolaso, prevede un inevitabile peggioramento. «La Lombardia è una delle poche realtà che tiene, è ancora bianca perché siamo ancora su dati abbastanza buoni -dice Bertolaso- ma vediamo che ogni giorno si stanno incrinando e ci stanno portando verso una situazione che potrebbe cambiare da bianca a gialla». La Lombardia ieri ha registrato più di mille

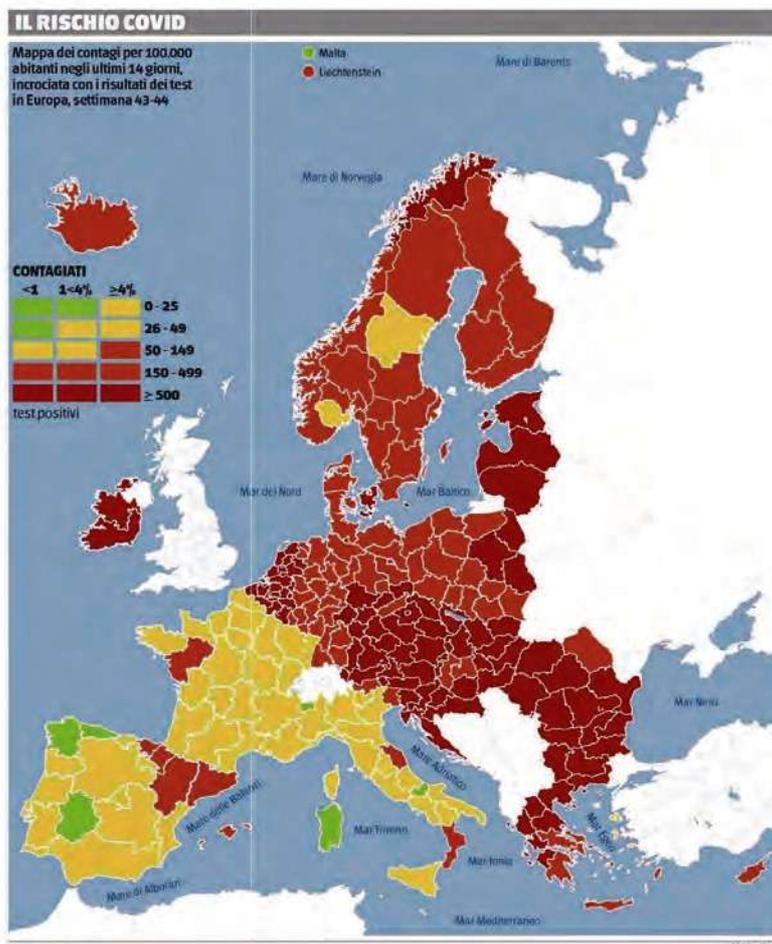
casi in 24 ore insieme al Veneto. Ma il giallo è ancora lontano grazie al basso tasso di ricoveri Covid mentre in Alto Adige sale la pressione sulle strutture sanitarie e di nuovo come conseguenza dell'aumento dei pazienti affetti da Sars Cov2 si devono congelare gli altri interventi che vengono rimandati.

La Fondazione Gimbe segnala che per la terza settimana consecutiva si registra un incremento dei nuovi casi settimanali, più 37,7%, evidenziato anche nella media mobile a 7 giorni, raddoppiata in un mese: dai 2.456 casi al 15 ottobre a 5.870 il 9 novembre.

L'Olanda di fronte agli oltre 16mila casi registrati ieri corre ai ripari. Già oggi il premier, Mark Rutte, potrebbe annunciare la cancellazione di eventi che prevedono grandi assembramenti, la chiusura di teatri e cinema e la chiusura anticipata di bar e ristoranti. Nessuna chiusura invece è prevista per le scuole.

Insomma in molti stanno seguendo l'esempio dell'Austria che ha deciso di imporre pesanti limitazioni a chi rifiuta la profilassi senza che ci sia un motivo medico: i non vaccinati sono oltre il 40% della popolazione. «È ormai chiaro che l'inverno e Natale non saranno confortevoli per chi non è vaccinato», promette il primo ministro austriaco, Alexander Schallenberg.

E poi c'è la Germania che registra oltre 50mila contagi in 24 ore ed evidentemente paga il basso tasso di vaccinazione. «Dobbiamo prepararci all'inverno, il virus è ancora tra di noi e minaccia la salute dei cittadini», afferma Olaf Scholz, attuale vice e probabile cancelliere del prossimo governo tedesco.



Il virus si sposta a Ovest Olanda, incubo lockdown

► Dall'Est la quarta ondata fino in Spagna ► Benelux "rosso scuro" tra le aree più a rischio
In Germania oltre 50mila nuovi positivi Alta Austria chiusa per chi è senza la profilassi

LO SCENARIO

ROMA A fare paura non sono più solamente i Paesi dell'Est, con il boom di infezioni da Covid nei Balcani: ora anche il resto dell'Europa è alle prese con la quarta ondata della pandemia. I contagi virano verso ovest e la preoccupazione inizia a diffondersi pure in Francia e nella penisola iberica: anche se nei Paesi occidentali l'incidenza è nettamente minore, è già stato registrato un aumento di casi di oltre il 50% rispetto a una settimana fa.

CHIUSURE PARZIALI

Nel giorno in cui la pandemia è nuovamente esplosa in Germania, con 50mila casi in 24 ore, l'Olanda valuta la possibilità di ripristinare il lockdown, anche se parziale. Il Comitato scientifico nazionale, secondo quanto riportato dai media locali, ha raccomandato al governo di introdurre misure di chiusura per due settimane. Le prescrizioni non riguardano le scuole, ma potrebbero scattare la cancellazione di eventi, la sospensione degli spettacoli nei cinema e nei teatri e la modifica degli orari di apertura di bar e ristoranti. Il passo successivo riguarderebbe ulteriori restrizioni per i non vaccinati, con il divieto di ingresso nei luoghi pubblici. Nei Paesi Bassi, infatti, c'è stato un boom di contagi: in un solo giorno c'è stato un aumento di 16.364 casi. È un nuovo re-

cord: il numero più alto si era registrato nel dicembre 2020, quando l'asticella si era fermata a quota 12.997. Intanto, nei giorni scorsi, è stato reintrodotta l'uso delle mascherine. I contagi sono quasi raddoppiati nell'ultima settimana. Allarme anche in Belgio e in Lussemburgo: tutta l'area del Benelux si è tinta di rosso scuro - colore che indica le zone di maggiore diffusione del Covid, con più di 500 casi ogni 100mila abitanti - nella mappa del rischio elaborata dall'Ecdc, il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie.

STRETTA SUI NO VAX

Non va meglio in Austria. «È ormai chiaro che l'inverno e Natale non saranno confortevoli per chi non è vaccinato», ha detto il primo ministro Alexander Schallenberg. Il governo sta valutando di introdurre restrizioni per chi ha deciso di non sottoporsi all'immunizzazione. Nel Paese, in sole 24 ore, sono stati registrati 11.975 contagi. L'incidenza è salita a 751 casi ogni 100mila abitanti, tre volte più della Germania. In Austria si è vaccinato solo il 65% della popolazione. Un tasso «vergognosamente basso», secondo Schallenberg. Da qui l'ipotesi della stretta nei confronti di chi è sprovvisto di Green pass. Il governo federale, le autorità regionali e gli esperti oggi si incontreranno per stabilire le misure. Il precedente tentativo del ministero della Salute di imporre il lockdown per i non vaccinati, al-

meno nelle regioni con più contagi dell'Alta Austria e Salisburgo, era stato bloccato a causa delle resistenze locali. Adesso, però, negli ospedali la situazione sta precipitando, da qui la decisione di chiudere in casa, di fatto, i non vaccinati.

LA CAMPAGNA VACCINALE

In Germania il livello di allerta è altissimo. «Anche se tanti cittadini sono vaccinati, la situazione non è buona e dobbiamo continuare a essere attenti - ha detto il socialdemocratico Olaf Scholz, futuro cancelliere tedesco - il Paese deve essere attrezzato e messo al sicuro per l'inverno». L'attuale ministro delle Finanze ha quindi affermato la necessità di una nuova «grande campagna per le vaccinazioni», per convincere più persone ad immunizzarsi. In Germania, infatti, il tasso di vaccinazione è ancora sotto il 70%: troppo basso. Ieri, a distanza di 24 ore dal giorno precedente, sono state registrate 50.196 nuove infezioni, con 235 morti, segno della violenza dell'ondata epidemica. I contagi non sono mai stati così alti. A crescere, oltretutto, è anche la pressione sugli ospedali.

Michela Allegri

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dir. Resp.: Marco Tarquinio

SI CORRE AI RIPARI

In Germania il record di 50mila casi

Il futuro cancelliere Scholz: serve una grande campagna vaccinale e la terza dose ai fragili

VINCENZO SAVIGNANO
Berlino

«**D**obbiamo mettere al sicuro la Germania per l'inverno». Olaf Scholz, nonostante ancora non abbia controfirmato l'accordo di governo e giurato di fronte al presidente della Repubblica federale, ieri ha parlato da futuro cancelliere, presentando al Bundestag il pacchetto normativo – della nuova possibile coalizione di governo tra socialdemocratici, liberali e verdi – per fermare la quarta ondata di Covid-19, la peggiore per il Paese da inizio pandemia.

Ieri in Germania è stato registrato il nuovo record negativo di 50.196 contagi. L'incidenza settimanale dei contagi su 100.000 abitanti è passata da poco più di 100 a 249. E continuano ad aumentare i decessi: ieri altri 235. Cresce anche la pressione su ospedali e cliniche. I ricoverati nelle terapie intensive sono oltre 2.500, ma secondo le stime del Robert Koch Institut entro meno di due settimane si potrebbe superare la soglia di guardia dei 4.000 ricoveri. Lo

stesso istituto consiglia di «disdire o evitare grandi manifestazioni, ma anche di ridurre tutti i contatti necessari».

Il governo di grande coalizione, il Merkel IV, ha impostato la sua strategia sui vaccini, in particolare sul Biontech-Pfizer, che continua a far segnare record di profitti e a far sorridere i suoi azionisti tra cui anche il governo tedesco. Ma in Germania il

tasso di vaccinazione è di poco superiore al 67%, tra i più bassi dell'Ue. Nei länder della Sassonia, Turingia e Baviera ieri alcuni distretti hanno registrato un'incidenza settimanale di oltre 1.000 contagi su 100.000 abitanti. «Serve una grande campagna di vaccini – ha ribadito Scholz al Bundestag – e bisogna puntare sul booster, la terza dose, per salvaguardare anziani e persone a rischio». Ma la nuova normativa non prevede un Green pass. Sul posto di lavoro continueranno a bastare i test negativi, che torneranno gratuiti. Dovrebbe essere introdotta l'obbligatorietà per il personale delle case di cura. Negli ultimi giorni i media hanno segnalato numerosi casi di anziani, anche vaccinati, deceduti perché curati, si fa per dire, da persone non vaccinate. La nuova legge solleverà il governo federale dal compito di ordinare chiusure e lockdown generalizzati: «Spetterà a quelli regionali decidere misure straordinarie», ha aggiunto Scholz.

Ieri il governatore della Baviera, Markus Söder, non ha escluso «un lockdown per i non vaccinati, i contagi stanno crescendo in modo esponenziale». E forse anche per le dichiarazioni del suo governatore, il ministro dell'economia del land

bavarese, il 50enne Huber Aiwagner, si è sottoposto alla prima dose di vaccino. «La prossima settimana ci sarà un vertice tra governo federale e länder – ha sottolineato Scholz –, su questo sono d'accordo con la cancelliera». Angela Merkel prima dell'estate aveva praticamente violato la costituzione federale per imporre chiusure e lockdown progressivi che scattavano in tutto il Paese a partire da 100 contagi per 100.000 abitanti. In questa quarta ondata nessun land ha applicato la legge. Da ieri a Berlino le persone non vaccinate non possono accedere a ristoranti senza spazi all'aperto, bar, palazzetti dello sport e parrucchieri. Il vertice della prossima settimana dovrebbe estendere questo provvedimento a tutto il Paese. La Leopoldina, l'accademia nazionale degli scienziati, spesso consultata da Merkel nella pandemia, ha dichiarato «di esaminare l'ipotesi di un obbligo vaccinale».

Intanto Hansi Flick, tecnico della nazionale di calcio tedesca, vuole che i suoi giocatori siano tutti vaccinati. «La vaccinazione è l'unica via d'uscita dalla pandemia ma, finché non è obbligatoria, tutti hanno il diritto di non farla», ha dichiarato dopo che Niklas Süle, difensore del Bayern Monaco, è risultato positivo al Covid, costringendo altre quattro squadre tedesche alla quarantena.

Koch Institut: livello di guardia a quota 4mila ricoveri in terapia intensiva. La Nazionale "chiude" ai calciatori no-vax

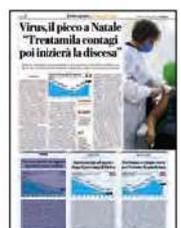


Israele

Booster anche ai ragazzi i positivi sono crollati

Quasi la metà della popolazione in Israele – 4 milioni di persone – hanno ricevuto la terza dose, che è disponibile a qualunque cittadino al di sopra dei 12 anni. La campagna per distribuire le dosi “booster”, o richiami, è partita a luglio, all’inizio di una terza ondata che ha portato a fine agosto oltre 10mila contagi giornalieri, per un paese di 9,2 milioni di abitanti. Oggi i casi sono sotto ai 500 e la campagna aggressiva delle terze dosi non può che definirsi efficace. Le misure per evitare una nuova ondata non si esauriscono qui. Due giorni fa gli scienziati hanno anche raccomandato la vaccinazione dei bambi-

ni tra 5 e 11 anni. Ieri il paese ha condotto l’esercitazione “Omega Drill”, simulando l’arrivo di una nuova variante. Il primo ministro e i suoi collaboratori si sono rifugiati in un bunker, gli ospedali hanno immaginato di dover fare fronte a ricoveri e test su larga scala.



Dal G20 la task force Salute e Finanze

Un nuovo punto di vista nella valutazione delle emergenze sanitarie globali

Persone, pianeta e prosperità, queste sono le tre parole chiave scelte per il vertice G20 tenutosi a Roma. Il Gruppo dei venti, la cui leadership è italiana da fine dicembre 2020, si è riunito tra il 29 e il 31 ottobre. Tra i diversi temi toccati, la salute ha avuto un ruolo apicale durante il vertice, un segno di coerenza e continuità rispetto al precedente Global health summit, tenutosi a maggio 2021 sempre a Roma. Ripartendo dai cantieri e dai lavori in corso a maggio, è stato possibile raggiungere due importanti obiettivi: l'istituzione di una task force congiunta tra i ministeri delle Finanze e della Salute, l'adozione ufficiale della Dichiarazione di Roma da parte del collettivo dei venti leader.

A partire dalla task force, si testimonia un effettivo e tangibile sforzo dei ministeri internazionali per affrontare in maniera unitaria le nuove sfide a livello sanitario, a partire dalla perdurevole epidemia da Covid. La cooperazione punta a finanziare e rafforzare le strutture sanitarie in termini di preparazione, reattività e capacità di risposta, oltre che a sviluppare accordi di coordinamento tra i ministeri delle Finanze e della Salute. Ne deriva un nuovo punto di vista nella valutazione delle emergenze sanitarie, a impatto transfrontaliero, il supporto nella gestione ottimale delle risorse in fase di eventuale emergenza sanitaria, adottando un approccio one health.

La task force sarà guidata dai membri stessi e la sua capacità decisionale verterà sul consenso tra le parti. Per garantire l'inclusività, la rappresentanza e la copertura geografica, anche sulla base dell'esperienza del Global health summit verrà presa in considerazione il coinvolgimento di ulteriori membri non appartenenti al G20, organismi regionali e organizzazioni internazionali, sempre su base consensuale.

La squadra sarà inizialmente presieduta congiuntamente dalle presidenze G20 del 2021 e del 2022, si riferirà ai ministri della Sanità e delle Finanze all'inizio del 2022 e sarà assistita da un segretariato ad interim fornito dall'Organizzazione mondiale della sanità, con il sostegno della Banca mondiale. Il segretariato si avvarrà dell'esperienza dei membri del G20, delle pertinenti organizzazioni internazionali e delle istituzioni finanziarie internazionali per coordinare e instradare le attività della task force.

Per fine anno, si attende l'annuncio della road map che il gruppo intraprenderà per il 2022. Ad ogni modo, si prevede che la task force incominciando un focus alla discussione dei finanziamenti pubblici e privati già stanziati durante la pandemia e le relative lacune di finanziamento, potendo così identificare eventualmente le opportunità per il coordinamento dei finanziamenti e la mobilitazione delle risorse. Ci si aspetta inoltre una nuova presa in considerazione dei quadri legislativi e legali pertinenti, oltre che l'identificazione delle priorità per l'assegnazione delle risorse.

La pianificazione di questa nuova forza di azione è suggellata dall'adozione ufficiale della Dichiarazione di Roma, evento che ha concluso di fatto i tre giorni di vertice. Trattasi di un risultato importante, a culminare un faticoso processo di negoziazione e trattative durate quasi un anno, siglando l'ufficialità dopo la sua approvazione avvenuta a maggio di quest'anno. Nonostante le modifiche dovute alle trattative, rimangono fermi i capisaldi della Dichiarazione: la creazione di un'economia globale resiliente, in grado di reagire ai possibili shock e alle condizioni di emergenza sanitaria senza lasciare nessuno indietro. Lo testimonia, ad esempio, l'allocazione degli Special dra-

wing rights, un tesoro fornito dal Fondo monetario internazionale per i paesi maggiormente vulnerabili, dal valore di 650 miliardi di dollari.

La Dichiarazione di Roma però non è solo salute nel senso stretto. Questa abbraccia perfettamente il concetto di One health, considerando l'ambiente come fattore fondamentale per la nostra salute. Complice anche il Cop26, tenutosi negli stessi giorni del G20, nella Dichiarazione si nota l'attenzione dei leader verso i temi dell'economia circolare e della sostenibilità.

La Dichiarazione di Roma, così nella sua versione finale, sembra riconoscere l'importanza di elementi fondamentali, quali: clima, educazione, energia, giustizia sociale, infrastrutture, inclusione finanziaria e ricerca. Ne risulta che la giusta conduzione di queste sfere permetta un adeguato allestimento del meccanismo di preparazione, reazione messo in piedi a partire dal Global health summit di Maggio. Fondamenti stabili necessari, da attuare a tutto tondo nelle diverse sfere che compongono la realtà e la società globalizzata in cui viviamo, cosicché si possa parlare di salute globale e One health. Del resto, la pandemia che stiamo vivendo, soprattutto agli albori della sua esplosione, ha mostrato come la presenza di lacune o debolezze in alcuni settori della nostra società vadano a ricadere sul benessere comune e individuale, ponendo limiti operativi alle strutture sanitarie nazionali e internazionali.

Luca Mazzacane





Dir. Resp.: Marco Tarquinio

PRIMI VOTI NELLE COMMISSIONI DELLA CAMERA

Eutanasia, sul no al ddl si riforma l'asse giallorosso Dai relatori spiragli a obiezione di coscienza dei sanitari

Il centrodestra accantona l'ostruzionismo per il ddl sul suicidio assistito, che attua la sentenza della Corte costituzionale del 2019, grazie all'apertura dei relatori su alcuni temi, come l'obiezione di coscienza da parte dei sanitari. Le commissioni Affari sociali e Giustizia della Camera hanno iniziato a votare gli emendamenti al testo, su cui si sono riformati gli schieramenti precedenti alla nascita del governo Draghi: da una parte M5s, Pd, Iv e Leu, favorevoli a una legge, e il centrodestra contrario. Con il partito di Renzi che, su questo tema, torna con la maggioranza giallo-rossa. Davanti ai non numerosissimi emendamenti (398), ma all'ostruzionismo del centrodestra, specie di Lega e Fdi, i relatori Alfredo Bazoli (Pd) e Nicola Pro-

venza (M5s) hanno dato parere negativo sulle proposte che contrastano nettamente il testo, ma hanno accantonato quelle (in tutto 105) che toccano alcuni punti delicati, come le condizioni per accedere al suicidio assistito (la Consulta ne ha indicate quattro) e l'obiezione di coscienza dei sanitari. Così le commissioni hanno potuto cominciare a votare gli emendamenti. La vecchia maggioranza giallo-rossa ha bocciato quelli del centrodestra, soppressivi dell'articolo 1 e quindi dell'intero disegno di legge. Il dato positivo è che, dopo diverse sedute dai toni tesi, si è registrato un clima di confronto, con toni pacati da parte di tutti gli intervenuti. Il leghista Alessandro Pagano ha confermato che la previsione dell'obiezione di coscienza rimane una

condizione per poter proseguire con questo clima. Bazoli ha annunciato che la prossima seduta con il collega Provenza presenterà le «riformulazioni» degli emendamenti accantonati. **(r.r.)**



Dalla scelta dei grandi centri alla sfida della prossimità
Reclutati i medici di famiglia per raggiungere tutti

Gli hub riaperti, i centri mobili e le farmacie L'Italia si prepara alla terza dose

di **Fabrizio Caccia**
e **Adriana Logroscino**

Le Regioni sono davanti a un altro momento cruciale: fronteggiare la nuova ondata di contagi organizzando al meglio un'indispensabile scossa alla campagna vaccinale che, dopo l'estate, ha rallentato considerevolmente il suo ritmo. E gli hub torneranno a essere necessari un po' dappertutto. Anche se probabilmente troveranno nuove sedi: non più i palazzetti dello sport, restituiti alla loro funzione, ma scuole dismesse, locali dei Comuni, centri mobili vicino ai luoghi in cui si concentreranno i cittadini, come, per esempio, le piste da sci. L'altra freccia all'arco di questa strategia che cambia, è il reclutamento di medici di base e farmacisti, una rete naturale e capillare come nessun'altra.

«Nessuna chiusura»

C'è chi del non aver mai chiuso nessuno dei 60 centri operativi fa un punto d'onore, come il presidente del Veneto Luca Zaia: «Tutta la macchina resta in piedi. Siamo pronti per le terze dosi». Erano e restano 32 gli hub in Sicilia, 29 quelli in Liguria, 43 quelli in

Toscana. Tutte Regioni che si sono dotate di una rete di grandi strutture. Il neoletto presidente Roberto Occhiuto ha bloccato la dismissione di alcuni dei 143 centri vaccinali che compongono la piattaforma calabrese, prevista dalla Protezione civile regionale per via del crollo di richieste. Occhiuto ha opposto un ragionamento basato sui dati: «In Calabria abbiamo il minor numero di posti letto in intensiva e un alto numero di non vaccinati. Non possiamo farci trovare impreparati dalla quarta ondata».

Gli hub «dormienti»

C'è chi, al contrario, rivendica l'opportunità di una razionalizzazione, decisa quando il numero di somministrazioni quotidiane si è progressivamente assottigliato, ma assicura che a riarmare i centri

vaccinali per far fronte a una nuova campagna di massa è pronto, fin da subito. È il caso del Lazio, che oltre a ridurre le piste (cioè le singole postazioni dei medici dentro le strutture) ha chiuso diversi grandi centri come l'Audito-

rium e la Nuvola nella Capitale, e ora conta 93 hub aperti e 15 «dormienti», pronti a tornare operativi, visto l'allargamento della platea della terza dose, in 24-48 ore. Anche la Lombardia ha assecondato la flessione della richiesta, tenendo in attività 80 dei suoi 133 hub. La Campania ha modificato il suo piano e con la spinta alla vaccinazione senza prenotazione ha ridotto gli hub a venti, ma allestito 487 piccoli centri di vaccinazione, incluse 176 farmacie di comunità. In Puglia, dove la rete è formata da 73 centri vaccinali, alcuni grandi hub sono stati smantellati a favore di soluzioni di dimensioni ridotte.

Sfida della prossimità

Capillarità è il mantra del presidente del Piemonte, Alberto Cirio: «Portiamo i vaccini alle persone e non le persone al vaccino». Niente più grandissimi hub, dopo la chiusura di quelli allestiti alla Lavazza e

